

Sentiero Urbano della Libertà n° 9

Tappa 4 Piazza Duomo – angolo Contra' Vescovado



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Piazzale De Gasperi**, si entra nella città murata passando sotto Porta Castello: poco dopo si è in **Piazza Castello**, la storica piazza d'arme. Di fronte appare **Corso Palladio**.

Si percorre a destra il lato lungo della piazza. La vista su Palazzo Porto Breganze magnetizza l'attenzione: uno dei più famosi incompiuti del Palladio. In fondo alla piazza si prende a sinistra **Contra' Vescovado** fino a sbucare in **Piazza Duomo**.

Guglielmo Cappelletti, antifascista, IMI, padre costituente

Si stima che gli Internati militari italiani della sola Provincia di Vicenza siano stati approssimativamente 10.000.

Il calcolo si complica restringendo il territorio al solo Comune di Vicenza, ma il numero supera i 2.300.

Uno degli IMI al quale la città deve molto è stato Guglielmo Cappelletti.

“Fu cofondatore e primo Presidente della Sezione ANEI Vicentina quel Guglielmo Cappelletti, capitano degli Alpini, avvocato, deputato alla Costituente, assessore, uomo di cultura, accademico, che era nel lager di Bremerwörde (o Bremerforde, tra Amburgo e Brema, non Bremenworde -Wehrkreis X) e di Wietzendorf con Tom Arnaldi e, dopo il rientro, animatore del grande raduno dei reduci di Monte Berico, il 4 novembre del 1945.”

Benito Gramola e Denis Vidale, “Sulla giacca ci scrissero IMI”, A.N.E.I. 2003, p. 43

Il 4 novembre 1945 cadeva di domenica in quell'anno.

Nella foto appare il Piazzale della Vittoria riempito all'inverosimile.

Fu una folla che salì a Monte Berico: il ricordo della guerra e della deportazione per molti era ancora vivissimo.



Foto da Benito Gramola e Denis Vidale, “Sulla giacca ci scrissero IMI”, A.N.E.I. 2003, p. 37

Della vita da internato di Cappelletti si sa poco, mentre è più conosciuta la sua opposizione al fascismo.

Sin da giovane iniziò a coadiuvare il padre nell'impresa editoriale “Anonima Tipografica tra Cattolici Vicentini”, casa editrice che dal primo dopoguerra sfornò una corposa raccolta di manuali religiosi, testi musicali e catechismi.

Nella sede dell'Anonima Tipografica si davano spesso appuntamento, nei grandi locali tappezzati di libri, a pianterreno del palazzo vescovile all'angolo di piazza del Duomo con Contra' Vescovado, i giovani che gravitavano attorno alla Azione Cattolica e alla FUCI vicentina, retta allora da Mons. Caliaro e presieduta da Egidio Tosato, ormai prossimo alla cattedra universitaria e uno dei Padri costituenti.

Fin da giovane Cappelletti mostrò la sua fermezza di idee.

“Scontrandosi già nelle aule liceali col nutrito gruppo di quei compagni di classe che si dichiaravano invece seguaci del nuovo verbo mussoliniano, Cappelletti, che con sicura dialettica respingeva invece ogni scorciatoia antidemocratica, si trovò presto esposto all'intolleranza degli avversari: a lui come a Giacomo Rumor e ad altri venne strappato il distintivo dell'Azione Cattolica; fu minacciato, inseguito, colpito anche da qualche ceffone, che però ebbe il solo risultato di rafforzare in Cappelletti la convinzione nei suoi ideali.”

Giorgio Oliva, *“Ricordo di Guglielmo Cappelletti”*, Accademia Olimpica 1992, p. 19

Foto da sito <https://www.aneivicenza.it/anei-vicentina2/>



Una volta laureatosi in Giurisprudenza, incappò nelle maglie repressive del regime, venendo arrestato per due volte.

Si era nel 1931, i giorni successivi alla distruzione della sede dell'Azione Cattolica di Ponte Pusterla da parte dei fascisti.

“Un capo manipolo, l'avv. Andrea Carli, giunse a denunciare i colleghi avvocati Giacomo Rumor, membro di una nota famiglia cattolica vicentina, Guglielmo Cappelletti, praticante nello studio dell'avv. Giovanni Giuliani, membro della Giunta di presidenza di AC, e un collega di Treviso, Mario Bernardini (che casualmente si trovava con loro) per aver pubblicamente offeso le istituzioni costituzionali dello Stato. L'accusa si basava sul fatto che i tre, subito dopo l'assalto fascista alla sede di AC, avrebbero detto «che era ora di finirla col Regime di coercizione, e che la Gioventù Cattolica era stanca, e che per mezzo dell'Azione Cattolica si sarebbe sovvertito l'attuale stato di cose, che i balilla diventano lazzaroni, che le giovani italiane avrebbero finito per diventare puttane e che il sacerdote e l'uomo cattolico avevano una ragione ben plausibile per occuparsi di politica, date le attuali contingenze». I tre sfortunati avvocati dovettero passare per questo varie peripezie: furono addirittura arrestati, rilasciati il 3 giugno successivo, Cappelletti fu di nuovo arrestato e rilasciato. Nel mese di luglio, temendo il peggio - dati i tempi - pensarono addirittura di fuggire, ma il loro avvocato difensore, Giuseppe Cisco di Venezia, li consigliò di restare al loro posto. Furono assolti dal tribunale di Vicenza e poi da quello di Venezia, ma il procuratore del re fece ricorso, e i tre furono deferiti al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. La cosa si trascinò fino al 1932, con grave danno per questi giovani avvocati all'inizio della carriera, che rischiavano di veder compromesso tutto il loro futuro con la radiazione dall'albo, finché non giunse la sentenza di assoluzione perché nel «fatto contestato agli imputati non si ravvisano gli estremi costitutivi del reato previsto dall'art. 126 del C.P. del 1889»: fortunatamente i "Balilla" e le "Giovani italiane" vennero ritenute istituzioni «estrane alla vita costituzionale dello Stato» [...]. Scampato pericolo, dunque, ma con gravi paure, tensioni, spese.”

Alba Lazzaretto, *“Bianco fiore e camicia nera”*, Messaggero Padova 2010, pp. 52-54

Nel 1946 Cappelletti fu candidato della Democrazia Cristiana alle elezioni dell'Assemblea Costituente. Venne eletto: la Carta Costituente è frutto anche della sua esperienza e delle sue convinzioni.